

BENE E MALE CODICID'ARTE

PAOLA NICITA

Il conflitto tra bene e male rintracciato rileggendo l'iconografia di opere d'arte custodite nelle chiese palermitane: una ricerca che prende ora forma in un libro, "L'Angelo e il Demonio" che diviene catalogo di angeli *sancti* e *immundi*, raffigurati in dipinti, mosaici e sculture e che riserva molte sorprese.

Il libro di Ilaria Guccione (con una introduzione di padre Carmelo Torcivia, pubblicato da Caracol) rintraccia l'iconografia attraverso un excursus palermitano che va dall'età normanna al Settecento. Vediamo, dunque, secondo quali codici vengono raffigurati gli epigoni del bene e del male, attraverso un complesso intreccio di regole iconografiche teologiche, testimonianze del periodo storico artistico in cui le opere sono realizzate, e infine la mano stessa dell'artista. L'angelo è il messaggero, e fino al IV secolo gli angeli sono raffigurati aperi, cioè senza ali, anche se già nel II secolo Tertulliano aveva suggerito la presenza delle ali, sia per la raffigurazione degli angeli che dei demoni.

Nel VI secolo lo Pseudo — Dionigi codificava la prima classificazione delle schiere angeliche, successivamente ripresa da Gregorio Magno: Angeli, Arcangeli, Principati, Dominazioni, Potestà, Virtù, Troni, Cherubini, Serafini. Dal mondo orientale arrivano invece la "clamide", il mantello adoperato dai militari, riccamente ornato, e il "loros": la clamide la indossano, ad esempio, Gabriele e Raffaele nelle decorazioni della Cappella Palatina, mentre il "loros", una lunga stola che avvolge il corpo due volte, contraddistingue l'abbigliamento degli arcangeli nel mosaico absidale di Cefalù. Nel duomo monrealese, invece, serafini e cherubini sono caratterizzati da tre paia d'ali.

Tra i dipinti presi in analisi, ci sono l'Annunciazione di Vincenzo da Pavia, conservata a Palazzo Abatellis, dove l'Angelo che benedice la vergine è raffigurato ancora in volo. Particolare è l'iconografia di San Michele, raffigurato spesso in vesti di guerriero alla guida delle truppe celesti nella lotta contro il male: nella tela di Filippo Paladini, realizzata nel 1601, l'artista sceglie di fissare il momento precedente la sconfitta del demone, con la mano dell'angelo che imprime un forte gesto alla spada che alza contro un demone, nudo e con corna, che giace ai suoi piedi.

Altra "veste" teologico — iconografica dell'angelo, oltre a quella di intermediario e messaggero, è legata al suo ruolo di custode degli uomini del corso della vita. A questo proposito è presa in esame la tela di Domenico Zampieri, eseguita per la chiesa di San Francesco d'Assisi e oggi al museo Capodimonte, dal titolo "L'Angelo custode": il dipinto presenta una singolare iconografia in cui l'angelo si serve di uno scudo per proteggere un bambino da un diavolo antropomorfo, che di norma non è rappresentato nei dipinti di tale soggetto. Nei mosaici di Santa Maria dell'Ammiraglio, l'Arcangelo Michele veste un prezioso abito riccamente decorato. Al Duomo di Monreale, la lotta di Giacobbe contro l'angelo, che calza sandali e veste un abito bianco, è caratterizzato da un gesto elegante e da una grande plasticità. Volano anche sui bassorilievi della Cattedrale di Palermo, nell'Annunciazione di Antonio Gamba scolpita nella pietra, nell'acquasantiera del Gagini, nei cherubini con il solo volto circondato da quattro ali che si trovano nei riquadri a San Francesco d'Assisi.

Per l'Incoronazione della Vergine alla chiesa della Catena coppie di angeli alati circondano la Madre e il Bambino, e gli stessi angeli si trasformano in angeli-telamoni per la chiesa di Casa Professa, dove altri angeli dipinti da Pietro Novelli sono immortalati nel momento della preghiera. Ignazio Marabitti trasforma gli angeli in acquasantiera a San Giuseppe dei Teatini, altri divengono d'oro e argento e circondano l'altare di Santa Caterina d'Alessandria.

Angeli caduti e "immundi" sono quelli caduti, come Lucifero: suggestione di grande forza per pittori come Guglielmo Borremans, che riprendendo una pittura già realizzata da Antonio Grano per Monreale e non più esistente, propose il soggetto per la sua decorazione del soffitto della cattedrale di Caltanissetta. La rappresentazione del diavolo sotto forma di serpente è la più antica, sancita dall'Apocalisse e rintracciabile già nei mosaici di Monreale, dove divide Adamo da Eva. Nella cattedrale palermitana Filippo e Gaetano Pennino raffigurano il serpente con il frutto proibito in bocca nel marmo del fonte battesimale, mentre nel Duomo monrealese Cristo allontana un angelo nero alato con la coda e con un gesto deciso della mano; poco più in là, altri due angeli neri fanno precipitare Simon Mago. Guglielmo Borremans per il Palazzo Arcivescovile della città dipinge la prima tentazione di Cristo con l'episodio del digiuno in cui il demone propone a Cristo di trasformare le pietre in pane.

Giacomo Serpotta, infine, per l'Oratorio del Rosario, racchiude dentro un tondo con nastri d'oro l'Angelo con la chiave dell'Abisso: in un gesto scomposto, gambe all'aria, si dibatte legato a una catena e bruciando tra le fiamme: nel frattempo è osservato dall'alto da un angelo che tiene una chiave d'oro in mano, nella più somma delle codificazioni del trionfo del bene sul male.

I SIMBOLI

Un excursus attraverso le regole iconografiche e teologiche



I SOGGETTI

Cherubini con tre paia d'ali, l'arcangelo Gabriele con vesti preziose